

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 13 aprile 1956

Caro Spinelli,

non ho capito la discussione dell'altro giorno a Milano. Il problema è quello di una organizzazione che abbia una certa coerenza (vitale, non ideologica) con il giudizio politico. Quando tu dici che c'è solo l'azione dici una cosa vera nei suoi termini generali, e soprattutto finali; non vera se ti serve per eludere tutti i problemi connessi con la nascita di una impostazione politica. Poiché questo problema ti veniva posto nei termini del partito, te la sei cavata con qualche boutade; eppure, qui, assieme al problema dell'organizzazione, ti veniva posto il problema del tipo di azione politica.

A questo proposito infine tu conosci le mie idee: non sono variate di molto dal tempo in cui, poco dopo la caduta della Ced, ti mandai un lungo rapporto. Pian piano queste idee ebbero una

certa espressione, sinché, con gli articoli sul giornale, con l'appello della Commissione quadri, cominciarono a giocare nel Movimento, e giocando trovarono qui e là espressioni che si erano prodotte spontaneamente. D'altronde, nel mio stesso atteggiamento di Ancona, a proposito del Congresso del popolo europeo, avevo detto con chiarezza che poteva essere la nostra risposta politica alla nuova situazione se compendia la sua formula l'avvio ad una precisa posizione politica, e che non lo sarebbe stato se avesse eluso i problemi conseguenti.

Per chiarire questa affermazione, ti dirò che io credo che l'unica azione politica che ha fatto il Movimento (non tu, con la copertura del Movimento come bluff; questa è un'altra cosa, e tu stesso hai detto cos'è quando hai parlato di intervento carbonaro) è quella della Ced: in quella, il Movimento si definì non in rapporto ad un problema, ma, per affermare un problema, nei confronti della realtà politica. Non a caso c'era un atteggiamento rispetto allo stesso problema delle elezioni nazionali. Questa questione dell'isolare il problema può essere una evasione di fronte alla realtà politica. Ed il fatto che ci si definisca di fronte alla realtà politica, non ha nulla a che fare con la questione dell'ideologismo o del totalitarismo. Ci si oppone ad un certo equilibrio per forzarlo, e produrne uno nuovo, perché si pensa che l'equilibrio dato non contenga la soluzione del proprio problema.

È in conseguenza di questa banale necessità che io ritengo che noi dobbiamo sviluppare una opposizione democratica di regime all'interno degli Stati, cosa che comporta qualche conseguenza organizzativa evidentemente, perché non si fa l'opposizione democratica di regime con un Movimento che ammette tra le sue correnti quelle che sostengono il regime. Qui viene posto un problema, e non si risponde dicendo che così si fa la setta. Perché mai? Non c'è il fatto totalitario o ideologico soltanto perché c'è una associazione sufficientemente omogenea, altrimenti sarebbero ideologici e totalitari tutti i partiti che siano mai esistiti (ed il dire, abbastanza giusto, come concetto limite, che i partiti sono organizzazioni feudali, non comporta dire che sono ideologico-totalitari: andremmo a finire nell'ideologismo di Marc, per virtù di opposti).

Posso chiarirti come penso questa cosa servendomi di un articolo che ho fatto, quello sulla scuola. È chiaro che, salvo per certi aspetti imposti dalla civilizzazione tecnologica ora nascente, le

scuole sono una competenza federata, non federale. Quindi che non entra nell'orizzonte del nostro programma positivo. Questo non toglie che c'entri dentro dalla parte negativa, perché spetta a noi la denuncia politica delle conseguenze sulla scuola provocate dal tipo di potere che si mantiene negli Stati-nazione. Presi in esame seriamente, tutti i temi politici che stanno dentro l'equilibrio politico prodotto dallo Stato-nazione provocano responsabilità federaliste di questo genere: le provocano di fatto, perché nessun'altra posizione politica può fare questo tipo di denuncia. È il complesso di queste denunce che costituisce una opposizione di regime, ed è il complesso di queste denunce la macchina che può far nascere una forza autonoma, perché mette in atto la nascita di una impostazione politica capace di far entrare in gioco, man mano che si sviluppa, energie prodotte dal tipo di società, di equilibrio politico ecc. attuali e che in questo non si trovano bene espresse, non si trovano, per così dire, al governo.

Non credo al problemismo, e non credo si possa fare la contrapposizione, l'antinomia, problemismo-ideologismo. Sono i due astratti opposti, e basta. Ed in concreto, il problemismo mi pare la fonte di un solo tipo di azione politica, quello che si organizza come gruppo di pressione ed è buono per introdurre qualche soluzione in un equilibrio dato, non per modificare profondamente questo equilibrio.

Non è il caso qui di sviluppare, come si dovrebbe, per chiarezza, ogni lato di queste questioni. Il fatto è che oggi alcuni nel Movimento le pongono, e che [se] non si risponde profitano di una formulazione magari ancora elementare, per prendere di petto il lato elementare di queste formulazioni ed eluderle. A Milano, ad alcuni giovani, tu hai dato risposte di questo genere.

Concludo: io sono entrato in Direzione su certi dati sorpassati. Ci ero venuto perché pareva esserci uno spazio per una mia azione. Altrimenti non ci sarei venuto. Questo spazio fu mezzo travolto dalla crisi del Cc Uef, che tolse di mezzo il problema, anche larvato, di una mezza successione. Cercai di recuperarlo, d'accordo con te, per lavorare su certe leve. Oggi anche queste sono cadute, dando ragione alla maggioranza di Varese. Non solo, mi trovo in una situazione abbastanza incerta perché certe esigenze, di cui mi ero fatto portatore, sono evidentemente o immature, o errate. In questa situazione io non ho alcuna funzione seria in Direzione, e penso che mi dimetterò. Per intanto, per questa

mia incertezza che voglio chiarire a me stesso, e prima di prendere una decisione definitiva, non verrò domenica, perché, essendo incerto, non ho una posizione con cui venirci.

Resto d'accordo su una cosa: l'embrione del Congresso nelle prime città, perché comunque mi pare lo strumento della diffusione fuori d'Italia di certe impostazioni. Per il resto, non so.

Ti prego di comunicare alla Direzione i motivi della mia assenza, e di far prendere atto alla Direzione della scomparsa della Commissione quadri. Bolis mi rimise ancora recentemente lettere così indirizzate a Roma: questo fatto comporta che la Direzione, o la Segreteria, deve comunicare al Movimento che non esiste più Commissione quadri, o perlomeno la Commissione quadri da me diretta.